

CHE COS'È LA CAMORRA. DAL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA DEL 1993

A cura di *Ciro Dovizio**

Title: What the Camorra is. The first part of the 1993 Report of the Parliamentary Anti-mafia Commission

Abstract

The first part of the Report on the Camorra published by the Parliamentary Anti-Mafia Commission in 1993 is offered here. The article introduces the text by examining its salient points, focusing on the continuity features of the camorristic phenomenon and the exceptional level of dangerousness it assumed between the 1970s and 1990s.

Keywords: Camorra; Campania; prison; Violante; Cutolo.

Si propone qui la prima parte della Relazione sulla camorra pubblicata dalla Commissione parlamentare antimafia nel 1993. L'articolo introduce il testo esaminandone i punti salienti, focalizzando l'attenzione sui caratteri di continuità del fenomeno camorristico e sul livello eccezionale di pericolosità da essa assunto tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento.

Parole chiave: camorra; Campania; carcere; Violante; Cutolo.

* Università degli Studi di Milano

C'è stato un tempo in cui per adempiere all'obbligo di firma i capi-camorra ai domiciliari si recavano in questura, in commissariato o in caserma scortati da guardie armate – munite di roboanti motociclette, giubbotti e caschi dello stesso tipo e colore – mentre altri affiliati pattugliavano il percorso ispezionando le persone a piedi e le autovetture in sosta e in movimento. C'è stato un tempo in cui il clan Gionta di Torre Annunziata, in provincia di Napoli, aveva il proprio quartier generale in una vasta e antica costruzione, Palazzo Fienga, sorvegliata da impianti di telecamere a circuito chiuso, da pastori tedeschi sui tetti e sentinelle all'esterno, dotata di finestre e porte blindate, rifugi segreti e collegamenti interni; e in cui Raffaele Cutolo, super-boss della Nuova camorra organizzata (Nco), adibiva allo stesso scopo addirittura un castello, quello mediceo di Ottaviano. Fu quello il tempo in cui i clan ricorsero alla violenza su scala ben più vasta che in passato – le loro guerre provocarono un'ecatombe di morti ammazzati – spadroneggiando sul territorio, inserendosi nei traffici più vari, infettando altre aree della penisola, il tessuto sociale, la democrazia.

Era il 1993 quando la Commissione antimafia presieduta dall'ex magistrato Luciano Violante riportava questi e altri dati nel *Rapporto sulla camorra*, primo documento parlamentare dedicato al fenomeno. Benché arcinota sin dall'età post-unitaria (e in effetti anche da prima), questa particolare forma di criminalità associata non aveva destato grande attenzione tra le istituzioni repubblicane. Sicché il dossier valse a fornirne, sia pure in prima approssimazione, un ritratto "ufficiale": quello di una rete di bande articolate sul territorio – presenti *ab antiquo* nei centri e nelle province di Napoli e Caserta ma allargatesi di recente in quelli di Salerno, Avellino, Benevento, tradizionalmente considerati immuni – poco inclini a coordinarsi tra loro e molto invece a scontrarsi, dedite al traffico di tabacchi, narcotici, armi, alle estorsioni, all'usura, al controllo degli appalti pubblici e a numerosi altri affari, collegate ai partiti e agli enti locali, all'impresa e all'amministrazione pubblica.

Più in generale, esso dava conto della inedita e straordinaria pericolosità assunta dai gruppi camorristici tra anni settanta e novanta del Novecento, secondo un trend comune anche alle altre "mafie"; e non a caso il termine cominciò allora a indicare l'insieme dei fenomeni di criminalità organizzata dell'Italia meridionale. Il *Rapporto* forniva non soltanto informazioni sui clan e i loro leader, ma anche un quadro e un'interpretazione d'insieme che, a distanza di tanti anni, mantengono intatto il loro interesse. Si può anzi dire che – al netto dei risultati conseguiti in seguito dalle scienze sociali e dalle forze della repressione, così come del tempo trascorso, che hanno reso inevitabilmente superate alcune sue analisi – esso resti tra i migliori esiti della Commissione guidata da Violante, e non solo.

La sezione “Storia e memoria” di questa rivista pubblicò nel 2016 la sua terza parte, incentrata sulla ricostruzione seguita al terremoto del 1980, in cui un gran ruolo giocarono le imprese camorristiche, sull’ascesa della Nco di Cutolo e sul cosiddetto caso Cirillo, dal nome di Ciriaco De Mita, politico democristiano rapito dalle Brigate rosse nel 1981 e liberato grazie a un’oscura trattativa con lo stesso Cutolo. Le pagine che seguono, invece, sono tratte dalla prima parte, quella più generale e analiticamente pregnante. In essa Violante rilevò quelli che a tutt’oggi rappresentano elementi caratteristici del fenomeno camorristico: la struttura “pulviscolare” ovvero meno verticistica nel complesso rispetto a quella di Cosa nostra; le grandi mobilità e flessibilità; il carattere “di massa”; l’originaria inclinazione commerciale e imprenditoriale; la tendenza a esercitare il dominio sugli affari legali e illegali; il controllo ossessivo del territorio; le relazioni più o meno strutturali con la politica etc.

La situazione campana gli appariva sconcertante per l’integrazione delle bande con la società (soprattutto i ceti più umili), la politica e le istituzioni locali, per la loro capacità di governare la devianza giovanile e il disagio sociale, per gli spaventosi spazi di tolleranza concessi loro dalle autorità, per il consenso popolare di cui godevano. Allo studioso, all’attivista, al cittadino comune non può che destare impressione leggere (o rileggere) delle “gesta” dei camorristi nel luogo-simbolo della giustizia penale: il carcere. Quando impazzava il conflitto tra la Nco e la Nuova famiglia (federazione di gruppi unita dall’ostilità verso Cutolo), entrambe le bande riuscivano a trasferire i propri affiliati in carceri più gradite (anche per commettere omicidi) o a ottenere che, dietro perizie psichiatriche compiacenti o palesemente false, scontassero la pena in ospedale psichiatrico. In prigione si svolsero alcuni dei più feroci regolamenti di conti (anche durante le scosse sismiche del 1980-81): nel penitenziario di Poggioreale, ad esempio, gli affiliati riuscivano a disporre di armi da fuoco, tanto che dell’ottobre 1982 si verificarono due sparatorie, una tra gruppi rivali e un’altra contro gli agenti di custodia per via di un trasferimento. Non dimentichiamo che Cutolo costituì la sua super-organizzazione (che al suo apice giunse a contare qualcosa come 7000 affiliati) interamente dal carcere e che per spedirlo all’Asinara dovette intervenire il Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Non che all’esterno delle prigioni la situazione fosse confortante. Nella fase del dopo-Cutolo, allorché i clan della Nuova famiglia si scontrarono fra loro, la violenza toccò punti altrettanto alti: il 26 agosto 1984 un commando di quattordici killer a bordo di un pullman e due auto si portò a Torre Annunziata, davanti al “Circolo del pescatore” che si trovava in centro città ed era il luogo di ritrovo del clan Gionta. Il gruppo scese dal pullman e dalle auto e aprì il fuoco, uccidendo sette persone e ferendone altre sette. D’altra parte, un’altra strage era stata sfiorata

qualche mese prima, quando un gruppo di uomini armati del clan Alfieri-Galasso-Bardellino si era recato nella tenuta dei loro nemici Nuvoletta a Poggio Vallesana sparando all'impazzata e uccidendo Ciro Nuvoletta.

Queste e altre vicende il lettore troverà citate nella prima parte del *Rapporto*, visto che esso propose anche un'efficace sinossi della storia camorristica – dalle origini all'affermazione del clan Alfieri – valorizzando una stagione feconda di ricerche: si pensi ai lavori degli storici Marcella Marmo (scomparsa nel 2022) e Francesco Barbagallo e a quelli del sociologo Amato Lamberti. In conclusione, vale la pena ricordare che la camorra di oggi non è più quella di ieri, che nel frattempo le istituzioni e la società civile hanno reagito riducendo di molto gli spazi di tolleranza. Tornare al *Rapporto*, dunque, può essere un'occasione utile per ragionare su cos'è stata la camorra in questo paese – nel corso di quello che a tutti gli effetti può essere definito il tempo del suo apogeo – e cosa invece è oggi, su cos'è stato fatto per contrastarla e cosa invece resta da fare, rimanendo essa un fenomeno grave e ben lungi dall'essere vinto. Esso ci aiuta insomma a storicizzarla, esercizio particolarmente utile in tempi, come quelli in cui viviamo, di generale smemoratezza.

PARTE PRIMA

LA STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE¹

1. I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche.

1.1) La camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

1.2) Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni. Prima, nella seconda metà degli anni 70, dalla Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia (NF) di Bardellino-Nuvoletta-Alferi, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alferi tentò di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo Schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana. Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO è finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche, la riduzione delle fonti di finanziamento ed i colpi ricevuti dagli avversari. La Nuova Famiglia cessò nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu più un'aspirazione che una realizzazione.

1.3) Al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e la flessibilità. I clan nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno.

¹ Il relatore sente il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento ai consulenti Tommaso Cottone, consigliere della Corte dei conti, Giuseppe Di Lello, consigliere di Corte d'appello, Castore Palmerini, colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe De Bonis, capitano dei Carabinieri, agli uffici della Commissione, in particolare ai dottori Paola Siviero, Aldo Stevanin, Livia Minervini, Enzo Montecchiarini. Insostituibile è stata la collaborazione delle signore Antonella Placidi e Simona Tocci.

1.4) La camorra è l'unica organizzazione di carattere mafioso che ha avuto, e continua ad avere, caratteristiche di massa. Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati².

Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108, con circa 5000 aderenti³. Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di Avellino. Il clan prevalente è, ancora oggi, quello di Carmine Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi⁴.

Queste cifre sono in se stesse inadeguate a spiegare le dimensioni della camorra. La mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo hinterland, sia di molto superiore.

In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.

1.5) La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.

La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso⁵, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.

² Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

³ Questo dato e quello che precede sono tratti dal Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1992, presentato al Parlamento dal Ministro dell'interno, maggio 1993, p. 182

⁴ Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

⁵ In un archivio di polizia è stata rintracciata documentazione di un "processo" svoltosi davanti al Tribunale della Camorra, la cosiddetta "Grande Mamma" risalente al 1819, v. Abele Biasio, *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli, Luigi Pirro ed., 1897; Marco Monnier, *La camorra, notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, 1862. Sulla camorra nell'800 v. inoltre M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi - La Campania*, a cura di P. Macry e Pasquale Villani, Einaudi, Torino 1990.

Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia⁶.

1.6) Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età⁷; ma questa eventualità è da escludersi per Cosà Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.

La camorra ha avuto un andamento carsico⁸. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.

La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale. Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso, ad esempio, della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.

Un importante studio di fine Ottocento la considerava un relitto storico⁹. Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e

⁶ Fu il prefetto di Napoli, Liborio Romano, a reclutare nel 1860 i camorristi per l'organizzazione della Guardia Cittadina. Cfr. cap. 2, par. 2.3.

⁷ Pasquale Puca, noto boss camorrista della zona di Casandrino, ad esempio, era soprannominato "il minorenni" per la sua giovanissima età.

⁸ cfr. I. Sales, *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 19-20.

⁹ G. Alongi, *La camorra*, Torino, F.lli Bocca, 1890.

fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito ante litteram, la si dette per finita¹⁰.

Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, *I ribelli*, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato. In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali e illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.

L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra. Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perché ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.

1.7) Le organizzazioni camorristiche sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.

Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di "una sottospecie recentissima di malavita (che) si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione"¹¹.

Oggi, ha riferito il collaboratore della giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

¹⁰ Sul processo Cuocolo, v. G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Napoli 1984.

¹¹ V. M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit., p. 711.

Si è scoperto anche il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.

1.8) La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto¹².

Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.

1.9) Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.

Le sanzioni applicabili sono risibili: multa da due a dieci volte i diritti evasi e confisca dei mezzi di trasporto. Le procedure per applicarle sono difficoltose, di modo che esiste una larga impunità di fatto. In ogni caso l'unico problema per le organizzazioni camorristiche che trattano il contrabbando è monetizzare il rischio, dato che la sanzione diventa solo una componente del costo delle operazioni.

Secondo valutazioni uniformemente elaborate dalla Guardia di finanza, dall'Amministrazione dei Monopoli e dalla Federazione Italiana Tabaccai, i sequestri di tabacchi rappresentano circa il 10 per cento del prodotto clandestino effettivamente esitato sul mercato clandestino. Nel corso del 1991 e del 1992 sono stati sequestrati, rispettivamente, 1.176.336 e 842.015 chilogrammi di tabacchi, per una media tra i due anni di 1.009.173 chilogrammi. Si può quindi valutare che la quantità media annua di tabacchi che entra in Italia per effetto del

¹² M. Marmo - O.Casarino, "Le invicibili loro relazioni". *Identificazione e controllo della camorra napoletana nelle fonti di età postunitaria*, in "Studi Storici", 1988, p. 193. I rapporti di polizia dell'800 dimostrano una grande vitalità commerciale della camorra. In pratica la camorra tratta di tutto, dall'usura al lotto nero al giuoco d'azzardo; esige tangenti dai cocchieri, dai negozianti, dai venditori di frutta, su ogni tipo di trasporti, sulle feste popolari di quartiere e di paese e sui caffè; esiste una camorra del mercato del pesce ed una dei postriboli (M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit.). Questa vocazione economica resterà come caratteristica fondamentale sino ai giorni nostri.

contrabbando sia di circa 10 milioni di chilogrammi. Su questa base si possono condurre alcuni calcoli.

Il costo iniziale per gli importatori è di circa 260 miliardi (lire 26.000 al chilogrammo per 10 milioni di chilogrammi). Gli importatori vendono al grossista la merce al prezzo di lire 68.500 al chilogrammo.

Il grossista cede ai venditori di strada i tabacchi al prezzo di lire 91.250 al chilogrammo. Il consumatore paga le sigarette di contrabbando a circa lire 115.000 al chilogrammo (in media lire 2.300 al pacchetto).

Pertanto, gli importatori hanno un utile lordo di 425 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo di vendita al grossista ed il prezzo di acquisto dalle fabbriche; i grossisti un utile lordo di 227,5 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo di vendita al dettagliante e il prezzo di acquisto dall'importatore; i dettaglianti hanno un utile lordo di 237,5 miliardi, pari alla differenza tra la vendita al consumatore ed il prezzo di acquisto dal grossista.

L'utile lordo complessivo, costituito dalla differenza tra il costo iniziale e la somma dei ricavi finali, è stimabile, conseguentemente, in 890 miliardi, con un ricarico lordo di circa il 342 per cento. Si tratta di somme enormi che vanno ad alimentare circuiti criminali di grande pericolosità e violenza. È evidente la necessità politica di stroncare il fenomeno.

Occorre fare una valutazione del rapporto tra costi e benefici per ogni possibile scelta, ivi compresa l'eliminazione del monopolio, che costituisce un'anomalia italiana¹³.

Sarebbe in ogni caso necessaria una campagna d'informazione diretta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui danni che derivano alla collettività dall'acquisto, apparentemente innocente, di tabacchi provenienti dal contrabbando.

1.10) Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi. Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli, appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993), è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per autorifornimento che per ragioni commerciali.

¹³ Il 10 dicembre 1993, la VI Commissione finanze della Camera dei Deputati ha approvato, in sede legislativa, un disegno di legge, (il provvedimento è all'esame del Senato) che prevede, tra l'altro, un inasprimento delle sanzioni per il contrabbando, punito - nel caso di quantità superiore a 15 chilogrammi - con la reclusione da 1 a 4 anni, oltre alle, sanzioni, previste dal testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43. È prevista, inoltre, oltre alle sanzioni penali del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, o da altre leggi speciali, una sanzione amministrativa pecuniaria nella misura fissa di lire 100.000, nei confronti dei soggetti sorpresi ad acquistare sigarette ed altri tabacchi lavorati esteri di contrabbando.

Tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.

Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di imo stock che avrebbe compreso anche 50 kalàšnikov, poi fermati alla frontiera italo-svizzera. Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri.

Le armi sono usate anche come contropartita per l'acquisto di droga. Poiché le monete dell'area balcanica, per le contingenze belliche, sono prive di valore, carichi di eroina provenienti da quell'area verrebbero pagati non in danaro ma con partite d'armi.

Nel 1990, a Napoli, un armiere del centro, con la collusione del commissariato locale di pubblica sicurezza, riuscì a fornire alcune decine di pistole al clan Mariano. A Maddaloni un altro armiere aveva ceduto oltre cento pistole e sette fucili a pompa alla banda che ha commesso la strage di Acerra il 1° maggio 1992¹⁴.

Nel 1992 è stato individuato in un campo zingari nei pressi di Acerra un deposito di alcune migliaia di bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia e del tutto simili a quelle usate nella strage di Secondigliano¹⁵.

Alla Procura di Napoli sono risultati anche casi di rifornimento di armi tramite rapine ad appartenenti ad istituti di vigilanza, rapine tanto frequenti da apparire sospette. Poi si è scoperto che uno degli istituti di vigilanza apparentemente vittima delle rapine faceva capo al clan D'Alessandro ed un altro al clan Imparato. A riprova del livello organizzativo raggiunto dalla famiglia oggi vincente nella lotta per il predominio camorristico, quella degli Alfieri, i magistrati hanno informato la Commissione che Alfieri aveva incaricato due tecnici di intervenire sulle armi da fuoco dopo l'uso, al fine di modificare le tracce che il percussore e l'estrattore lasciano sul bossolo. Il collaboratore della giustizia Migliorino, appartenente al clan Gionta, ha dichiarato che il suo gruppo usava le armi una sola volta e poi le distruggeva per impedirne il riconoscimento. Segno evidente di una inesauribile capacità di rifornimento. Sono risultati, infine, contatti della mafia russa con la camorra sempre al fine di traffico d'armi.

¹⁴ La strage fu determinata dal controllo delle forniture di calcestruzzo per l'interporto di Maddaloni. Il clan Di Paolo sterminò la famiglia del fratello del capo del clan avverso, Cuono Grimaldi. Furono uccise cinque persone.

¹⁵ La strage vide vittime i fratelli Prestieri e fu determinata dal controllo del traffico di stupefacenti.

1.11) I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite famiglie che coinvolgono i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.

Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. Carmine Alfieri, Valentino Gionta¹⁶ e Raffaele Cutolo, avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle bande camorristiche e più permeabili dalle forze di polizia.

1.12) Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici. Nel corso del 1992 sono stati sottoposti a sequestro alcune scuderie di cavalli da corsa ed un ippodromo clandestino, appartenenti rispettivamente a Giuseppe Ruocco e Angelo Visciano. Nel corso dello stesso anno l'autorità di pubblica sicurezza è stata costretta a chiudere temporaneamente gli ippodromi di Aversa ed Agnano per il condizionamento esercitato sulle corse da elementi camorristici.

1.13) L'usura, sulla base di quanto riferito alla Commissione dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, è gestita in Campania quasi esclusivamente dalla camorra. Anche i piccoli usurai che non appartengono a nessun clan fanno ricorso al collegamento con il capozona camorrista nel momento della riscossione del credito, avvalendosi del suo controllo sul territorio ed utilizzando il suo apparato estorsivo.

L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce – proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni – sono rare.

Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire “familiare” perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.

¹⁶ Tale Di Ronza, uomo di Gionta, così spiega l'ultimatum di Gionta “...Lì (a Torre Annunziata) c'era una situazione insostenibile a livello di tossicodipendenti. In realtà si andava verso il degrado morale e verso l'impossibilità di lavorare nelle sigarette con tranquillità ... Vivevamo con la preoccupazione che da un momento all'altro anche i nostri figli potessero cadere nel giro della droga. A questo va aggiunto che la situazione comportava continui controlli da parte delle forze dell'ordine, il che significava controlli a noi che facevamo sigarette”; cfr. sentenza Corte d'assise di Napoli, Sezione V, 19 giugno 1987, contro Carmine Alfieri + 8, p. 93.

Secondo padre Rastrelli¹⁷, il fenomeno si sarebbe esteso moltissimo negli ultimi anni, in misura proporzionale al degrado della città ed alla carenza del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

Per arginare il fenomeno padre Rastrelli ha creato un fondo di garanzia, alimentato da offerte spontanee, che provvede all'estinzione dei debiti contratti con usurai. I casi "risolti", dal maggio 1991 ad oggi, sono 289; le domande da evadere sono ancora 5.000.

La seconda categoria è l' "usura di impresa", che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura l'organizzazione camorristica mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurai che non riesce più a corrispondere.

La Commissione ritiene che l'azione di contrasto nei confronti dell'usura è del tutto inadeguata per varie ragioni. C'è una sottovalutazione della sua dannosità; la diversa competenza penale, che vede intervenire a seconda dei casi la pretura o il tribunale, produce difetti di coordinamento delle iniziative; manca, infine, una strategia generale di attacco ai profili economico-finanziari delle organizzazioni mafiose.

Peraltro, la Direzione nazionale antimafia sta avviando un importante lavoro su questo versante. I primi frutti consentiranno di individuare anche le reti di sostegno dell'usura organizzata.

1.14) Dopo la vicenda Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione post-terremoto, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio del calcestruzzo¹⁸, il controllo della spesa pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici. Secondo il collaboratore Pasquale Galasso gli appalti pubblici renderebbero oggi più del traffico di stupefacenti. Ma la riduzione della spesa pubblica per le attuali necessità del bilancio dello Stato, i maggiori controlli sugli appalti, il progressivo affermarsi di una della questione morale, potrebbero portare ad un ridimensionamento del rapporto camorra-lavori pubblici e ad un rinnovato interesse di queste organizzazioni per i tradizionali affari criminali.

¹⁷ Padre Rastrelli, parroco della Chiesa "Immacolata Gesù Nuovo", si è particolarmente dedicato ad aiutare le vittime dell'usura. Padre Rastrelli è stato ascoltato da una delegazione della Commissione Antimafia, durante la visita a Napoli.

¹⁸ L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha concluso il 1° dicembre 1993 un'importante indagine conoscitiva nel settore del calcestruzzo giungendo a conclusioni particolarmente preoccupanti in ordine alle infiltrazioni della criminalità organizzata in questo settore.

Il passaggio dall'una all'altra categoria di “affari” potrebbe produrre uno sbandamento delle organizzazioni camorristiche; lo Stato dovrebbe immediatamente approfittarne.

1.15) La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale. In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie. “La camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza” scrive un rapporto del Ministero dell'interno che risale al 1860¹⁹. Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di “senza salario”. Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera.

Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri. L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.

Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo:

il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa. È quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggior dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza,

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi, 1849-1895, busta 3 fascicolo 28, cit. in G. Michetti, *Camorra e criminalità popolare a Napoli*, in M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, in “Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali”, 1988, II.

sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede²⁰.

1.16) La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico,.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali ed istituzionali. La Commissione si è imbattuta in alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e istituzioni.

Il, giudice istruttore di Napoli, in una decisione relativa alla NCO di Cutolo, ha documentato la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano²¹.

Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni '80, che due feroci capicamorra cutoliani, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone, al momento della dichiarazione, erano detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre iniziava una riunione camorristica.

All'arrivo della polizia molti dei presenti avevano gettato lontano da sé le armi ed avevano tentato di darsi alla fuga. Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.

Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977

²⁰ Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, *Relazione sull'amministrazione comunale* (relatore il senatore Saredo), 1901, parte I, pp. 49-50. L'inchiesta Saredo ha alle spalle un processo intentato dall'onorevole Agnello Alberto Casale contro un giornale socialista napoletano, La Propaganda, che lo aveva accusato di essere il capo di un sistema di governo della città corrotto, del quale era componente essenziale la camorra. Il Tribunale assolse i querelati riconoscendo fondate le accuse. Casale si dimise e la Giunta della città retta da Celestino Summonte entrò in crisi. Lo scandalo ebbe vasta risonanza e venne nominata la Commissione presieduta da Saredo, Presidente del Consiglio di Stato.

²¹ Sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato + 261, 1982, pp. 97-100.

come cognato, il 5 novembre 1977 come compare e il 6 dicembre 1977 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.

Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone, che figura a volte parente e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina della moglie di uno zio del detenuto. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta. Alla fine degli anni '70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di Ciro Nuvoletta sequestrano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al Presidio militare di Caserta, intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, Ciro, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestrano inoltre una richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione militare meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possiedono beni immobili del valore di diversi miliardi, conducono una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.

Il 5 giugno 1982 il Comando dei servizi di commissariamento della Regione militare meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltatrici di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i carabinieri esprimono parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perché la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.

In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere.

1.17) Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in questura accompagnati da una scorta per salvarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza. Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il Comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro camorrista. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, su moto dello stesso tipo e colore, tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.

Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata aveva stabilito il suo quartier generale nel cuore della città, a palazzo Fienga. Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. È difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a monitors costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni. I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati. All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi di maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio. Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Gionta e di altri 18 componenti della sua banda emessa nel procedimento n. 3173/R/91 si riporta un episodio significativo di blocco frapposto ad un inseguimento da parte della polizia nei confronti di alcuni appartenenti al clan nei pressi del palazzo Fienga:

i militari postisi all'inseguimento del ciclomotore venivano ostacolati da che bloccavano l'autovettura di servizio ponendosi a piedi in mezzo alla strada insieme a Paduano Ciro. Il predetto faceva addirittura condurre al centro della piazza anche alcuni bambini. Infine il Paduano, non soddisfatto per lo smacco inflitto alle forze dell'ordine, al fine di intimidirli per il futuro ed indurli così ad astenersi da ulteriori zelanti operazioni, ponendo le mani sui finestrini dal lato guida con toni arroganti, pronunciava le seguenti frasi: però non si fa così, dovete stare attenti, con tutte le persone in mezzo alla strada. State attenti perché un giorno di questi potete anche andare a spiaccicarvi contro il muro...non si sa mai...i freni potrebbero non funzionare...una cosa...l'altra... (p.49).

Il Commissariato della Polizia di Stato di Torre Annunziata ha informato la Commissione in data 22 novembre 1993 che l'immobile è ancora oggi abitato in prevalenza dalle famiglie di camorristi facenti parte del clan Gionta, attualmente detenuti. Le telecamere a circuito chiuso sono ora inattive perché sequestrate dall'autorità giudiziaria. Restano le altre misure di sicurezza installate dai camorristi, inferriate, infissi blindati, cancelli ai piani.

1.18) La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali. Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato. Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un Dalla Chiesa, né un La Torre, né un Mattarella, né un Chinnici. La lotta contro la camorra ha costituito, a differenza della lotta contro la mafia in Sicilia e della lotta contro la 'ndrangheta in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.

Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de «Il Mattino», è ucciso perché pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiori di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perché attacca Cutolo nella sala del comune. Il commissario Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo²².

Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti. Più collaboratori della giustizia hanno riferito di attentati in fase di progettazione e di preparazione nei confronti di magistrati oggi particolarmente impegnati in processi a bande camorristiche.

La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste né una letteratura, né una filmografia sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.

Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni.

2. Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica.

²² V. più avanti par. 13.38 e 13.39.

2.1) La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche²³. La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse scientifico, che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area. Tuttavia, il complesso delle analisi compiute da alcuni recenti studi relativi al secolo scorso consente di individuarne alcune caratteristiche storiche, che ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee²⁴.

Si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.

2.2) La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario. Nella cultura camorristica entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. È questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione²⁵. Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco²⁶.

I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere. Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860: "...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono,

²³ Così M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, cit., p. 9.

²⁴ Cfr. E. Di Majo, *I grandi camorristi del passato*, Napoli 1983; G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Napoli 1984; F. Barbagallo (a cura di), *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Napoli 1988; ID., *Cultura liberale e prassi repressiva verso la camorra a Napoli negli anni 1860-70*, in M. Marmo, *Mafia e camorra*, cit.; C. De Seta, *Napoli*, Bari 1981; P. Macry, *Borghesie, città e Stato. Appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880*, in "Quaderni Storici", 1984, n. 56; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 1989; P. Pilati, *Delitti e ordine pubblico durante il decennio francese: gli atti della Gran Corte Criminale di Napoli*, in "Archivio storico delle province napoletane", 1984.

²⁵ Cfr. le dichiarazioni rese dal collaboratore Migliorino alla Commissione Antimafia il 12 novembre 1993, p. 3129 del resoconto stenografico.

²⁶ Cfr. M. Marmo, *Economia e politica della camorra napoletana nel secolo XIX*, cit., p. 109 e M. Monnier, *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze 1863, p. 92.

ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza...²⁷.

Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici. Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere. All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione. La NCO parte dal carcere e si espande nella società. Eppure, Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi è sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza. Ma, proprio dal carcere, Cutolo è riuscito a dar vita ad una delle più potenti e sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.

Per una parte, ciò è dipeso dalla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è stato determinato da estese complicità nell'amministrazione. Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un solo detenuto spendere quella cifra. È stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono e ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare. La forza di Cutolo nel carcere è impressionante. Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedono il trasferimento in carceri più comode. Addirittura, in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.

Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.

²⁷ Rapporto, cit.; sulla questione vedi M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit., p. 691 ss.

Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti. Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente. Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri". Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.

Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario. I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto. Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.

Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.

2.3) Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:

Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravità del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riuscita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere...²⁸.

²⁸ Liborio Romano, *Memorie politiche*, Napoli, 1870, pp.19-20.

L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva. “...appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa...” denuncia, infatti, un rapporto di polizia del 1861²⁹.

Le fonti dei periodi successivi contengono frequenti informazioni sui rapporti tra politici e camorristi. Ma sulla base di queste informazioni non si può procedere a generalizzazioni né costruire continuità con l'oggi che sarebbero del tutto ipotetiche. La camorra riesce a sviluppare sin dall'Ottocento intense relazioni con i ceti dirigenti. Ma nell'Ottocento si presenta al potere politico come detentrica di una forte capacità di condizionamento degli strati più poveri della popolazione ed in questa veste negozia accordi. Oggi invece aggredisce gli enti locali e si impadronisce di quote crescenti del sistema delle imprese. Nascono così sodalizi politico-camorristico-imprenditoriali che negoziano tutto ciò che può essere negoziabile in un contesto criminale, dalla spesa pubblica, al voto, all'omicidio.

3. Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche.

3.1) Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra.

Le questioni salienti sono cinque:

- a) l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60.
- b) l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;
- c) la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;

²⁹ Archivio di Stato di Napoli, AP, f.202, fase. 4, “Compimento dello stato dei camorristi di questa città” trasmesso dal Questore al Ministero dell'interno il 21 giugno 1861, cit. in M. Marmo, *Economia e politica*, cit., p.107.

- d) le vicende delle trattative per la liberazione di Ciriaco De Mita, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, con la conseguente distruzione della NCO³⁰;
- e) lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;
- d) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;
- e) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

3.2)

Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigilia della seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva....Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare ». Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale³¹.

Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti. Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo. Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo. A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante

³⁰ Cfr. il capitolo 16.

³¹ G. Galasso, *Napoli*, Laterza, Bari, 1987, p. XXXIV.

rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane. Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero. Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario³². Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.

I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.

3.3) Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.

L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi³³.

3.4) Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra. Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi³⁴, di

³² I. Sales, *La camorra, le camorre*, cit., p.127 ss.

³³ idem., p. 138 ss.

³⁴ Nel 1950 fu rilasciato a Luciano regolare passaporto e nel 1954, su pressione degli Usa, la Questura di Napoli propone l'ammonizione nei suoi confronti con questa motivazione: "Costituisce un'attrazione per gli elementi della malavita locale e forestiera ed un motivo di scandalo per le persone dabbene che non potevano non notare l'atteggiamento di spavalda sicurezza e la mancanza di una stabile attività lucrativa", Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, pres. Carraro, comunicata alle Camere il 4 febbraio 1976, p.344.

contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord. Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962. La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento. Ma i fattori decisivi saranno altri. Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la Seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta³⁵, spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.

Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenziali napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi³⁶ ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti. Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure. Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bontate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli) Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli). Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani. È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.

3.5) I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra

³⁵ Cfr. Relazione della Commissione antimafia, VI legislatura, cit., p. 390.

³⁶ Il più importante contrabbandiere di tabacchi (e trafficante di droga) dell'immediato dopoguerra è un uomo di Cosa Nostra, Pietro Davé, in contatto con la malavita corsa e con gli organizzatori del traffico da Tangeri. Davé poté godere di incredibili protezioni. V. Relazione della Commissione Antimafia, VI legislatura, cit., p.334.

diventano vere succursali della mafia siciliana. Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta. Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando, uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori. Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e il Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania. Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi. Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali. Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia. I rapporti sono talmente intensi che la “guerra” del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli “scappati”, Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta. Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme. Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria: “parlò un quarto d'ora mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia”. Il collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato

Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991³⁷, sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).

3.6) Questa egemonia di Cosa Nostra sulla camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette. Sono insieme ai marsigliesi, gli “indipendenti”, che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione “siciliana”. Questi scontri costituiranno la motivazione “nobile” di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO, infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato criminale, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani* uccisi da Cosa Nostra

3.7) Nella seconda metà degli anni '70 Cutolo è solo il capo di uno dei tanti gruppi che operano in Campania. Ma il suo è destinato a diventare il più importante perché si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione. Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori³⁸. Si ispira ai rituali della camorra ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie. La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale. Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-a-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania³⁹.

Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati⁴⁰. Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati risponde: “Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la

³⁷ Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, Commissione parlamentare Antimafia, 12 novembre 1993, pp. 3119-3120 del resoconto stenografico

³⁸ Documento essenziale per conoscere la NCO ed i suoi antefatti è la sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato + 261, 1982.

³⁹ cfr. A. Lamberti, *La camorra*, Napoli, Boccia, 1992, p. 73 con utili deduzioni tratte dall'entità della violenza omicida in quella fase.

⁴⁰ Rapporto della Criminalpol sulla camorra, cit., p.17.

casa”. E una ragazza: “Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza”⁴¹. Sono i segni della presa sociale della NCO.

Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza. Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato. Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire. Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione

3.8) Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche. Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo: “Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo... Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti...”⁴². Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:

Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, ... fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone... Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano...⁴³.

Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.

⁴¹ Luca Rossi, *Camorra. Un mese ad Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, Mondadori, Milano 1983, p.158.

⁴² Resoconto stenografico dell'audizione. Commissione parlamentare Antimafia, 13 luglio 1993, p. 2237.

⁴³ Cfr. ordinanza di custodia cautelare a carico di Alfieri Carmine più 22, in data 3 novembre 1993, p. 110, procedimento penale 638/93 RMC.

3.9) La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione. Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi un nome. Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono. La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere “affari”.

Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino. Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato. Ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro. Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato. Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi: “Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso di allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta...”⁴⁴.

Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione. A volte erano in più di cento persone, aggiunge, e ciascuno si recava a Marano con la propria macchina. Nuvoletta aveva garantito che, per effetto delle protezioni di cui godeva, nessuno li avrebbe disturbati. Accade che un centinaio di macchine, parcheggiate nella tenuta di una famiglia camorristica, a tutti nota, non attirano l'attenzione di nessuno degli organi preposti alla sicurezza dei cittadini.

⁴⁴ Audizione dinanzi alla Commissione Antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993, p. 2243 del resoconto stenografico.

3.10) Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo. Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.

Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni agli altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi. Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri. Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo. Ma i fattori determinanti della crisi di Cutolo e della vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di *Ciro Cirillo* e alle trattative per la sua liberazione⁴⁵.

3.11) Dopo la sconfitta della NCO esplode la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (*Liggio*, *Riina*) e quello dei palermitani (*Badalamenti*, *Buscetta*). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di *Cosa Nostra*. La svolta è costituita dalla strage di *Torre Annunziata*. All'epoca i clan *Nuvoletta* e *Gionta* sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da *Bardellino*, *Alfieri* e *Fabbrocino*. La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra *Cosa Nostra* e la camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a *Palermo* tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati *Nuvoletta* e *Gionta* e

⁴⁵ V. più avanti la parte III, capitolo 16, ed in particolare i paragrafi 16.37 e 16.42.

quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.

Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.

La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro. Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perché tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.

L'omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta. La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere sé stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

3.12) Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.

Tra il 1984 e il 1989 questa organizzazione, che operava tradizionalmente a Nola, si espande, nella provincia di Napoli, in diverse direzioni: verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S. Anastasia e Volla⁴⁶.

⁴⁶ Cfr. domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Antonio Gava, Atti parlamentari. Senato della Repubblica, Doc. IV, n.113, p. 16.

Questa espansione territoriale corrisponde alla costruzione di nuove alleanze: oltre che con i Galasso di Poggiomarino, con gli Anastasio di Santa Anastasia, con i Moccia di Afragola, con il clan Vangone-Limelli di Torre Annunziata e con personaggi di spicco quali Ferdinando Cesarano e Luigi Muollo di Castellammare di Stabia, Biagio Cava di Quindici, Ciro D'Auria di S. Antonio Abate e Angelo Lisciano di Boscoreale.

3.14) In provincia di Salerno Alfieri si allea nelle zone di Eboli e della valle del Sele con il clan dei Maiale; nella zona di Battipaglia- Bellizzi con il clan Pecoraro; nelle zone di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani con il clan diretto da Mario Pepe, ora divenuto collaboratore di giustizia, da Giuseppe Olivieri, ucciso nell'ospedale di Cava dei Tirreni il 25 giugno del 1990, da Gennaro Citarella ucciso il 16 dicembre 1990 e da Antonio Sale, ucciso il 30 settembre 1990; nella zona di Angri con il clan di Tommaso Nocera; nella zona di Scafati con il clan Loreto-Matrone; nella zona di Sarno e Scafati con il clan che faceva capo a Pasquale Galasso. Tutti questi boss avevano collegamenti con esponenti delle amministrazioni locali e delle banche. Ciò emerge, fra l'altro, dal procedimento avviato dalla Procura distrettuale di Salerno nei confronti del clan Galasso, che ha portato all'arresto dello stesso Pasquale Galasso. In questo procedimento risultano direttamente coinvolti e sono stati perciò arrestati un ex sindaco di Nocera Inferiore nonché ex presidente della USL n. 50, l'avvocato Gennaro Celotto (De), l'assessore del comune di Sarno, Alberto Florio Belpasso (De), Alfio Nicotra, direttore della sede di Nocera Inferiore del Banco di Napoli, Giovanni Canale, direttore della sede di Nocera Superiore del Credito Commerciale Tirreno, per il quale il tribunale del riesame ha però revocato l'arresto, Nicola Laurenzana, vicedirettore dell'agenzia di Nocera Inferiore del Banco di Napoli.

Le relazioni dei prefetti, allegate ai decreti di scioglimento dei comuni di Nocera Inferiore e di Scafati, segnalano l'influenza determinante esercitata su queste amministrazioni rispettivamente dal clan di Gennaro Citarella e da quello di Pasquale Loreto e Francesco Matrone.

3.15) Nella provincia di Caserta, dopo la sconfitta di Cutolo, anche per la mancanza di un clan egemone, esplose una vera e propria guerra di camorra. L'episodio più importante è la scomparsa di Antonio Bardellino, probabilmente ucciso in Brasile, nel maggio del 1988. Nello stesso periodo veniva assassinato il suo luogotenente e nipote, Paride Sal-

zillo. A questo attacco seguì l'ascesa di Mario Iovine, poi ucciso a Cascais il 6 marzo 1991, appoggiato da Francesco Schiavone detto Sandokan.

La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del "clan dei casalesi", che dominava tradizionalmente la città di Casal di Principe e che aveva occupato fin dagli anni 70 una posizione di preminenza nell'intera provincia di Caserta. L'intensa conflittualità interna indebolisce questo gruppo criminale, dedito alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle rapine, ma in grado di condizionare pesantemente anche l'amministrazione comunale.

Oggi, dopo la morte di Iovine e dopo numerosi arresti, il capo del clan è Francesco Schiavone, anch'egli arrestato per associazione di stampo mafioso il 25 aprile 1991, successivamente scarcerato con obblighi e resosi irreperibile, così come il suo vice, Francesco Bidognetti, arrestato il 20 dicembre 1993. Pur avendo rallentato notevolmente le proprie attività, il clan dei casalesi è ancora assai forte, specialmente se si tiene conto della polverizzazione degli altri gruppi camorristici nella provincia di Caserta.

I casalesi, oltre ad esercitare la propria influenza nei comuni dell'avversano e nel mondragonese, hanno attività anche fuori della Campania, giungendo fino all'Emilia Romagna.

3.16) I gruppi camorristici della provincia di Caserta sono numerosi ed ampiamente radicati. Nella zona di Sparanise e di Tulazio opera il clan Lubrano-Papa, tradizionalmente legato ai Nuvoletta di Marano (in provincia di Napoli). Le famiglie La Torre ed Esposito controllano Mondragone, Grazzanise, Sessa Aurunca, Carinola e Baia Domizia, spingendosi fino al basso Lazio. A Casapesenna e nei comuni vicini opera il clan Venosa-Caterino, che si è sottratto all'egemonia dei casalesi dopo la morte di Mario Iovine. A Caserta città è presente il gruppo di Rosario Benenato. A Recale quello dei fratelli Antimo e di Giovanni Perreca. Gli esempi sin qui indicati non esauriscono la complessa geografia dei clan, ma sono sufficienti a mostrare il carattere accentuatamente pluralistico di questi insediamenti criminali.

3.17) I capi di numerosi clan operanti in provincia di Caserta tendono ad inserirsi in attività economiche legali, nei settori del turismo, della intermediazione finanziaria e degli investimenti immobiliari. Si possono ricordare in proposito la gestione di stabilimenti balneari a Castel Volturno da parte di gruppi che fanno capo al clan dei casalesi e la gestione

di supermercati nella città di Sessa Aurunca da parte di imprenditori legati al latitante Mario Esposito, del clan Muzzone.

3.18) Oggi, in tutta la Campania, il gruppo camorristico più forte è quello di Carmine Alfieri. Il capo è detenuto, ma i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino, oggi latitante, la cui storia processuale è tanto singolare quanto significativa. Il 22 settembre 1987, mentre è detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica, dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando certificazioni dalle quali risultava il suo gravissimo stato di salute. Il 6 ottobre successivo la Corte d'appello di Napoli, su parere contrario della Procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine sulle reali condizioni di salute del boss. Meno di un mese dopo, il 12 novembre, i difensori chiedono la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari; allegano, tra gli altri motivi, le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza. La Procura esprime nuovamente parere contrario, ma la Corte d'appello, il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari. Alla rapidità della decisione corrisponde la prevedibile tempestività della inusitata fuga. Il 14 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompare di casa. Da quel momento è latitante. Avrebbe dovuto scontare la pena detentiva fino al 1999.